

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

BRAIDENSE

6016

MILANO

6016

1/5

6016

**MASSIMO
PUPPIENO.**

DRAMA PER MUSICA.

Da rappresentarsi
Nel Regio Teatro di Milano
l'Anno 1685.

DEDICATO, E CONSACRATO

All' Illustrissimo, & Eccellentissimo Sign.

**D. GIOVAN TOMASO
ENRIQUEZ Y CABRERA**

Conte di Melgar, Figlio Primogenito dell'
Eccellentiss. Sig. Almirante di Castiglia,
Duca di Medina del Rio Seco, Conte
di Modica, Osma, e Rueda Visconte
de Bas, e Cabrera, Signor delle Ba-
ronie de Alcamo, Calcamo, Ca-
latofina, Commendator di
Priera buona, dell'Ordine di
Aleantara, Gentilomo del-
la Camera di S. M. C.
Gouernatore, e Capitan
Generale nello
Stato di Mila-
no &c.



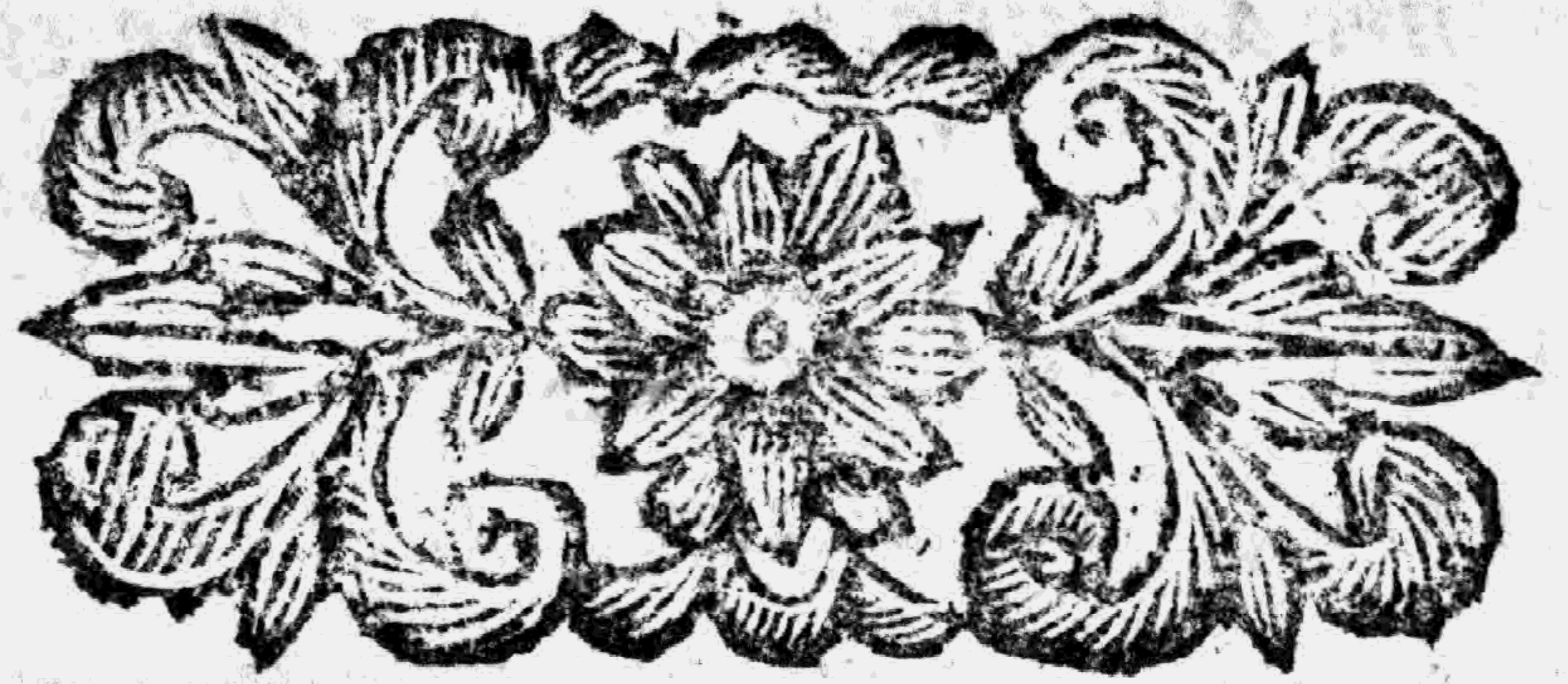
*Opera di Aurelio Aureli
Vigesimaquarta.*

Posta in Musica dal Signor
Carlo Pallauicino.

In Milano, Per Federico Francesco Maietta,
Stampatore al Bottonato in P. R.

MILE 021737

Con licenza de' Superiori.



Eccell.^{mo} Sig.^{re}



*A gloria, che rice-
ue la servitù mia
sotto l'ombra del-
la protezione di
V. E., m'obliga à
consecrarle con profondissimo os-
sequio queste poetiche fatiche, che
sendo parti eruditi di fecondissi-
mo ingegno deuonsi sacrificare à
V. E., che è il Mecenate del no-
stro Secolo; anzi perche hanno ri-
ceunto l'essere dall'armonia di
faconda musa, le porto degna-*

4
mente ad inchinar quel nome, che
merita di calcare le sfere. Troppo
ardisco, no'l niego, ma l'ardi-
mento, che ha titolo di venera-
zione, e degno ancora d'indulgen-
te perdono, mentre si prefigge l'og-
getto di commemorare con i fatti
illustri le gloriose memorie dell'
Eccell.^{ma} sua Casa. Chi nasce
da quell'heroico lignaggio, che
riconosce per prima Madre l'E-
ternità, ha ancora indivisibil-
mente congiunte le virtù per ge-
melle, e per conseguenza gl'in-
stinti di patrocinare l'opere de
Virtuosi. Degnisi perciò l'E.V.
di gradire, qual egli si sia, il tri-
buto di questi Sudori per espressi
argomenti dell'humilissima mia
diuozione, quale s'impiega per
farli campeggiare su questo Re-

5
gio Teatro non meno per diporto
di questa Città nobilissima nella
presente stagione estiuua, che per
hauere il preggio di farli compa-
rire sotto l'alto patrocinio di V.E.
alla quale per fine profonda-
mente m'inchino, consecrandomi
sino alle ceneri.

Di V. E.

Milano 18. Giugno 1685.

Humil.^{mo} Diu.^{mo}, & Oblig.^{mo} ser.

ANTONIO PIANTANIDA.

Reimprimatur
Fr. Michael Torres S.T. Mag. Commis-
sarius S. Offitij Mediolani.

Bartholomeus Crassus S.T. D. pro Emi-
nentiss. DD. Card. Archiep.

Franciscus Arbona pro Excellentissimo
Senatu.

7
A R G O M E N T O.

Di quello s' hà dall' Istoria.

R Espirò alquanto l' Antica Roma dalla Tirannide de' Cesari lasciui sotto l' Impero d' Alessandro Seuero non men giusto, che virtuoso Regnante: Ma Rapito questi dalla Parca al Trono, fù dalle Legioni dell' Esercito Romano, ch'all' ora s' attrouaua nella Germania acclamato per Cesare al Soglio Massimino Soldato feroce, Huomo lasciuo, grande di statura, ma di bassi natali, figlio di vilissimo Padre generato nella Tracia. Confermò il Senato di Roma la di lui elettectione al Trono; ma questi non degenerando da i Barbari costumi della sua Patria, diede in breue a conoscere al mondo, che non la forza, ne la barbarie; ma la Virtù, e la Clemenza sono i due cardini, che sostengono il Diadema Reale sù le tempie a' Regnanti. Non potendo più Roma soffrire i barbari costumi di Massimino, dichiarò per nouo Cesare Gordiano, ches' attrouaua Console nell' Africa. Ciò inteso da Massimino si portò con numeroso Esercito dalla Germania contro Gordiano, e superatolo in san-

guinosa battaglia, lo costrinse a darfi da sè stesso disperatamente le morte. Peruenuta in Roma tal noua fù dal Senato eletto per nouo Cesare Massimo Puppieno.

Di quello si finge.

Che intesa da Massimino la noua electione di Puppieno all'Impero di Roma si partisse con poderoso Essercito dall'Africa, e si portasse con molte nauì contro Puppieno verso di Roma.

Che Puppieno auisato della mossa di Massimino si preparasse coraggiosamente alla difesa contro il Tiranno e per mare, e per terra.

Che Massimino arriui col suo Essercito nel Lazio in tempo, che Puppieno haueua stabilite le nozze con Claudia Prencipesa di Laurento della quale viueua inuaghito, trattenendosi Puppieno con l'amata Sposa in Laurento Città Principale del Lazio traliete Feste preparate dal suo Campo Guerriero in nobile Anfiteatro in onore della sua noua electione al Trono di Roma, e delle sue nozze con Claudia, e qui principia l'intreccio del Drama, a cui presta il nome MASSIMO PUPPIENO.

PER-

P E R S O N A G G I.

Massimo Puppieno Imperatore di Roma eletto dal Senato.

Claudia Moglie di Puppieno.

Flauio Prencipe giouinetto di Laurento fratello di Claudia.

Elio Capitano di Puppieno.

Massimino Tiranno.

Decio Soldato Romano bandito dal Tebro, eletto da Massimino nell'Africa per Capitano di Caualleria nel suo essercito.

Sulpizia Nobile Giouinetta Romana innamorata di Flauio in abito di Guerriero.

Irena amica confidente di Sulpizia, donna sagace.

L' Allegrezza.

Ombra di Gordiano.

S C E N E.

Nell'Atto Primo.

Anfiteatro in Laurento illuminato in tempo di Notte.

Caualleria dell'Essercito di Massimino sbarcato sù le Riuere del Lazio.

Campagna con biade, & vuc mature sopra le viti, con Villaggio di la dal Tebro incendiato da Soldati di Massimino, con antico Ponte di pietra diroccato, e Roma in lontano di qua dal fiume.

Nell'

Nell'Atto Secondo.

Stanza con letto nella Reggia di Roma contigua alli Appartamenti di Flauio.

Esercito di Massimino accampato in faccia le Mura di Roma.

Salone di delizioso Palagio fuori di Roma occupato dall'Esercito di Massimino, doue sono dipinti li Giganti Fulminati in Flegra da Giove.

Orrida Cauerna nelle viscere d'vn colle vicina al Campo di Massimino.

Nell'Atto Terzo.

Giardino delizioso nel Palagio occupato da Massimino con vasta Peschiera nel mezzo.

Volti Antichi sotterranei disabitati fuori di Roma.

Stanze terrene nel Giardino del Palagio occupato da Massimino, che corrispondono in vn Cortile cō statue de Imperatori Romani.

Esercito di Massimino ribellato al Tiranno illuminato in tempo di Notte, doue li Soldati, & Alfieri del Campo con Bandiere spiegate sopra ordinate positure d'armi formano molti Architrionfali in onor di Puppiano.

ATTO

II

ATTO
PRIMO.

SCENA PRIMA.

Anfiteatro in Laurento illuminato in tempo di notte, doue al lume di molte faci deue seguire famoso Torneo preparato dal Campo guerriero di Puppiano in onore delle sue Nozze con Claudia, e della sua noua elettectione all'Impero di Roma.

Puppiano. Claudia assisi in Trono Maestroso nel mezzo all'Anfiteatro. Cavalieri. Popolo spettatore alla Festa, che deue farsi.



Otte cara, e br amata
Pur al fin tū gū ngesti;
Teco pur conducesti
L'ore, ch'io sospirai.
Fabo ascenda i suoi bei rai,
Ch'io nō curo i suoi splēdori
Se trà folchi, e amici orrori,

Godo del mio bel Sol la luce amata.

Notte cara &c.

A 6

Cl.Spo.

Cl. Sposo caro, e adorato,
Dolce ardor del mio core,
Con la sua benda Amore
L'alme nostre incateni,
Rechi à noi giorni sereni
Imeneo con lieta face,
E fiorir faccia la Pace
Gli oliui suoi sul ferto tuo gemmato!
Sposo caro &c.

Pup. Dall'Africa abbronzata
Per le vie di Nettuno al Latio armato
Porti pur Massimin fiamme di guerra;
Nella Romana Terra,
Doue il barbaro crede
Premere il foglio, aurà la tomba al piede.

Cl. Scocchi sovra l'indegno
I suoi fulmini Giove.

Pup. Al suol sconfitto
Cadrà il superbo, in tanto
Qui fra poco vedrai
Nobile e finta pugna
Dal mio Campo guerriero
Preparata in onore
De' tuoi Sponsali, e del mio nouo Impero.

S C E N A II.

*Flauio . Puppiano . Claudia .
Li antedetti .*

CElare non è tempo
Di finte guerre

Pup. Flauio,

Si turbato? che arrechi?

Fl. Infausti euenti.

Con cento armati abeti

Maf-

Massimino assalite
Le tue Naui guerriere in seno all'onde,
Doppo fiero contrasto
Le palme ottenne, e vincitor superbo
Al rauco suon di concavi metalli,
Già sul lido sbarcò fanti, e caualli.

Pup. Vinto hà il Tiranno?

Fl. Elio recò l'auiso.

Cl. Cangia spesso il mortale in pianto il riso.

Pup. Si sospenda la festa;

Elio à mè vengà.

Cl. O fortuna tiranna!

Pup. Massimino s'inganna,

Se rapir egli crede

Il Diadema Real à questa fronte

Vengà, che stragi, ed onte

Aurà l'iniquo: andrò à incontrarlo, e spero

Tosto cangiar in questo Regno inuaso

L'Alba di sue vittorie in tetro Occaso.

S C E N A III.

Elio . Puppiano . Claudia . Flauio .

SOurano Augusto a' cenni tuoi m'inchino
Pup. Del conflitto nauale
Elio il successo intesi.

El. Ah sappi ancora,

Alto Signor, ch'il perfido Tiranno

Verso il Tebro hà risolto

Co' sue squadre inoltrarsi, e non è via.

Ch'inondata dall'armi ora non sia.

Cl. O Dei!

Pup. Non ti turbar anima mia.

Flauio.

Fl. Signor.

Pup.

Pup. Di Massimo a fronte
Io volerò: tù pertruncargli il varco,
Parvi, e st'ugger farai sul Tebro il Ponte.

Cl. Essequirò tuo: cenni.

Di trombe guerriere

Al suono gradito

Gioi ce il mio cor;

In mezzo alle chiere,

Di Marte all'inuito

Si desta il valor.

Di trombe &c.

S C E N A I V.

Puppieno. Claudia. Elio.

E Lio fedel, tù con falange armata
Scorterai Claudia à Roma.

Cl. Vbbidirò.

Cl. Cesare, tù frà l'armi?

Tù partir? tù lasciarmi?

Pup. Vago mio Sole

Non lacrimar.

Per sì vezzosa

Locca amorosa

Che mi piagò,

In quel bel seno

Ritornerò.

Dell'empio barbaro

Trionferò,

Quel mostro indomito

Spero atterrar.

Vago mio Sole &c.

S C E N A V.

Elio, Claudia.

C LAudia non disperar. Giove ch'è giusto
In fulmine la spada

Cangiar saprà del tuo Consorte Augusto.

Cl. E che sperar poss'io?

Se trà confusi, e torbidi pensieri

Langue la speme, e non sò ciò, ch'io spero.

La speranza, che porto nel seno

E vna speme, ch'è troppo fallace,

Se il pensier onde spero il sereno

E vn pensier, che mi turba la pace.

La speranza &c.

S C E N A VI.

Elio.

El. **S** Vlpitia Idolo mio!

Di questo sen ferito

Volo a cercar da tuoi bei rai lucenti

Alle piaghe ristoro,

E se del bel, ch'adoro,

Di goder, di bacciar m'è dato in sorte,

Mi fia dolce il penar, cara la morte.

Vengo ò Bella nel vago tuo seno,

Per sanare le piaghe del cor;

S'io mi struggo, e per te vago meno,

Te lo dica il Nume d'Amor.

Torno ò Cara nel vago tuo volto

A bacciar di quegli occhi il seren;

Lo splendore, ch'ha te stasi accolto,

Della incendi in questo mio sen.

SCENA VII.

Sulpitia in abito di Guerriero. Irena.

SON guerriera, e son amante,
Quell'Arcier, ch'è cieco, e ignudo
Fà ch'io cinga vsbergo, e scudo
Per seguir vn bel tembiante. *Son &c.*

*Irena ascolta, i' voglio,
Che ti spogli la gonna,
E in abito di seruo
Tù mi segua tra l'armi.*

Ir. O questo nò.

Sulp. Perche?

*Ir. Son ben sagace,
Mà braua esser non sò.*

*Sul. Non paueatar: di guerra sol d'amore
Trattar meco dourai.*

*Ir. S'è così mi contento
Di far ciò che vorrai.*

*Sul. Già ch'io Delio me fingo
Te Gilbo, e non più Irena
Appellerò*

*Ir. Con sì bizaro gioco
Tù di femina in huomo
Transmutarmi pretendi à poco, à poco.*

*Sul. Già sai come Cupido
Vestir mi fè l'vsbergo, e fuor di Roma
Sconosciuta mi trasse
Nel Campo di Puppiano, oue arriuata,
Elio m'offerua, e femina mi scopre:
Di mè s'accende: io corrisponder fingo
All'ardor suo: mà Flauio solo . . .*

Ir. Intendo .

Quel Prence giouinetto

Fra.

Fratel di Claudia tù amoreggi

Sul. Sì.

Ir. Se fossi bella anc'io farei così:

Ma sà Flauio il tuo ardor?

Sul. Nò, ch'a tè sola

Il mio foco suelai, ne ancor paleie

Gli è l'esser mio, parti, ricerca, intendi,

Dou'è, che fà, verso qual parte splende

De' suoi begl'occhi il lampo,

Ed in spoglie virili

Cauta ritorna ad auisarmi in Campo

Ir. Farò quanto poss'io

Per non vederti in pianti;

Sai che l'impiego mio,

E di giouar a belle donne amanti,

Farò &c.

SCENA VIII.

Sulpitia.

SON troppo facile
A inamorarmi.

D'ogni vago gouinetto

Vn sol guardo lasciuetto

Può ferirmi, e incatenarmi,

Son troppo &c.

Ogni vezzo il cor m'aletta,

Ogni ciglio mi faetta

Ne sò come ripararmi.

Son troppo &c.

SCE:

S C E N A IX.

Cavalleria dell'Esercito di Massimino
sbarcata sù le Riuere del Latio.

Sifà giorno.

*Massimino, ch' esce dal suo Padiglione
Reale.*

STelle voi, ch' à mille à mille
Sù nel Cielo risplendete,
Al mio brando concedete,
Che pugnando,
Debellando,
In virtù di vostre glorie,
Numeri al par di voi le mie vittorie.

S C E N A X.

Decio, Massimino.

Mas. **M**onarca eccello al lume tuo m' in-
Decio. (chino.)

Dec. Come imponesti
Mi portai tra nemici
Cauto, e ignoto a indagar l'armi Latine.
Puppieno è ben difeso, e a feste intento
Le tue forze non teme in suo soccorso
Dai sette Colli attende
Nuoue squadre guerriere.

Mas. Vincerò le sue schiere;
Con torrenti d'armati
Farò ch' in mar di stragi
Habbia il Campo Latin ferrei naufragi.
Al ferir de la mia spada.
Se l'Italia hoggi cade,
L'Orbe intiero caderà;
S'armi il Ciel, s'armi la Terra,
Che

Che tremendo in aspra guerra,
Terra, e Ciel sommergerà.

S C E N A XI.

Decio.

Folle è costui, se crede
Nella Romulea Reggia
Stringer scettro Latin; troppo è inumano.
Bench' esule da Roma
Giouerò al Tebro, e scorderà la Patria
Con esempio furano,
Ch' infedeltà non regna in cor Romano.
Constanza ò pensiero,
S' addopri l'inganno,
Huer co'l Tiranno
Doppiezza nel core,
E gloria, e valore.
Di Patria l'affetto
Permette il tradire;
Più tosto perire,
Ch' indegno s'inalzi
Monarca all'Impero.

S C E N A XII.

Campagna con biade, & vue mature
sopra le viti, con Villaggio di là dal
Tebro incendiato da Soldati di Mas-
simino, con Ponte di pietra diroc-
cato, e Roma in lontananza di qua
dal Fiume.

Sulpitia, Irena.

Irena, or che la Sorte
spezzo quel Ponte, soua cui poc' anzi
Tenti

Tentò l'Osse il passaggio in questa parte,
Salve noi siam dal rio furor di Marte!

Ir. Nò, nò, portiamci pure
Doue regna la pace in altra terra,
Ch'io fatia son di più seguirti in guerra.

Sul. Vò aspettar, che qui giunga
L'Idolo del mio cor.

Ir. Dubiti forse
Non ritronar altroue
Esca per il tuo foco?
Non mancano Zerbini in ogni loco.

Sul. Taci: spunta quel Sol, che mi tormenta.

Ir. Lo dato il Ciel: ti vedrò pur contenta.

Sul. Goder spera il mio cor,
Ma non sà quando;
Così mi vò in amor
La speme lusingando.
Goder &c.

S C E N A XIII.

Flavio seguito da molti Soldati Romani.
Sulpitia . Irena .

CHE miro ò Dei! ch'ipria di mè distrutto
Ha quì il varco a' nemici, e seminate
Queste arene di stragi?

*Qui Flavio s'incamina verso il ponte distrutto
à offeruar le ruine, e le stragi.*

Ir. Sulpitia, è questo il tempo
Di svelar a chi adori
Il tuo amor, la tua fè.

Sul. Vorrei, ma temo.

Ir. Eh lascia oprar à mè.
Sò quel fasso t'asidi, e i detti miei
Di secundar procura.

Sul. Ee-

Sul. Ecco, m'assido:

Và Irena vò; nell'opra tua confido.

Ir. Prencè Signor. *Irena s'accosta à Flavio.*

Fl. E chi sei tu? che chiedi.

Ir. Dhe per pietà soccorri

Duce Latino, ch'ardito.

In difesa di Claudia hà il sen ferito.

Fl. Che ascolto! ou'è il Campion?

Ir. Miralo affiso

Sù quel gelido marmo.

Sul. (Seconderò la frode)

Fl. Amico. *Qui Flav. s'accosta à Sulpitia.*

Sul. Ahimè. *Finge dolersi.*

(Che bel ciglio sereno) *Trà se mirando Fl.*

Fl. Guerrier, che ti tormenta?

Sul. La ferita, ch'io porto in questo seno.

Fl. Si scopra.

Ir. Ah nò, non far, già medicato

Hò'l Cavalier ferito;

Se gli sbendi la piaga egli è spedito.

Fl. Come s'appella?

Ir. Delio, e Gilbo io sono

Suo fido seruo.

Fl. Narra

Il successo di Claudia.

Ir. Or lo dirò.

Per commando d'Augusto

Questi vnito con Elio, ambo seguiti

Da falange Latina

Scortauan Claudia a Roma;

Quando schiera improvvisa

De' nemici Africani

Giunte a quel Ponte.

Fl. Ah troppo tardo io venni?

Ir. Elio ardito s'opponne, e Delio il segue:

Ma da strale volante.

Coko il Guerrir nel sen, lascia la pugna,

Elio

Elio intanto contende
 A' nemici il passaggio, e mentre fiero
 Pugna, abbatte, e resiste,
 Sotto il peso dell'armi.
 Di mille brandi al lume
 Sispezza il Ponte, e ad Elio è tomba il fiume
Fl. Ma di Claudia che auenne?
Ir. In fra le selue
 S'inuolò fuggitiua.
Fl. Nella Città di Roma
 Delio ti condurrò; dentro la Reggia
 Rifanar ti farò del sen la piaga.
 L'orme di Claudia in tanto
 Meco rintraccierai.
Sul. Pronto son'io.
 (Apre il varco la sorte all'amor mio.)

Fl. Mi farai sempre caro,
 Ti porterò nel cor.
 In verde età sì vaga
 L'audacia tua m'appaga,
 Ammiro il tuo valor.
 Mi farai sempre, &c.

Sul. Ti farà sempre fida
 Quest'alma nel seruir.
 Questo mio cor non chiede
 Altro per sua mercede,
 Che solo a te gradir.
 Ti farà, &c.

S C E N A XIV.

Irena.

SOrtila frode, a sè,
 Se Sulpitia si scopre
 Al vago suo, può render gratie a mè,
 Che

Che con sagace inganno
 Trouai solliuo al suo amoroso affanno.
 Oh, se hauesti vn vago aspetto,
 Saprei ben anch'io suelarmi,
 E trouarmi
 Qualche amante giouinetto;
 Ma nemica la natura
 Mi formo di tal figura,
 Ch'odio sveglia, e non affetto.
 Oh, se hauesti, &c.

S C E N A XV.

*Puppiano fuggitino dalla rotta hauuta
 dal Tiranno nel Campo con
 spada alla mano.*

Vinto son, cedo al tuo brando,
 Per valor di tua fortuna,
 Il destino a me da bando
 Dall'Imper, che mi diè cuna. Vinto &c.
 Ma che? qual nouo Anteo
 Nelle cadute mie
 Riforgerò più fiero, ah che vaneggio?
 Se m'ero già sento,
 Che dal sangue che stilla
 Da questo aperto leno
 Son rapito a mè stesso? ah vengo m
 Cade per debolezza fra l'erbe.

S C E N A XVI.

*Claudia, ch'esce da una Cappanna in
 abito di Pastorella. Puppiano
 trà l'erbe.*

Senza Regno, e senza Spoto
 Mi tormenta cieca sorte,

E nemica congiurata,
 Hà per gioco darmi morte.
 Senza &c.

Conforte oue t'aggiri?
 Chi inuolò l'Idol mio?
 Stelle deh voi mi dite
 Puppiano oue n'andò? dou'è il cor mio?

Pup. Claudia.

Cl. Che scorgo? oh Dio!
 Doue, e come ti trouo
 Puppiano Idolo mio.

Pup. Da saetta Africana
 Io fui piagato, e fù suenata insieme
 La libertà Romana.

Cl. Empia sorte inumana.

Pup. Ma tu senz'elio in queste spogliere come?

Cl. Riserbo ad altro tempo
 Narrarti i casi miei.

Pup. Senti le trombe
 Del fier Tiran che vincitor s'auanza;
 Claudia habbiamo perduta ogni speranza.

Cl. In quel pouero Albergo
 Ritiriamci mio Nume: iui coprendo
 Sotto rustiche vesti

Il tuo lume Real per tua saluezza,
 Ti sanerò con balsam la piaga.

Sorgi, e questo mio braccio
 Di sostegno ti serua, ò sposo amato.

Pup. O caro appoggio! ah mi vuol morto il Fato

Cl. Non temer, posami inseno:

à 2. Son qui ò caro a darti aita
 Dolce speme del mio mio cor.

Pup. Bella (oh Dio) s'io vengo meno,
 Per sanarmi, e darmi vita,
 Basta ò Cara il tuo splendor.

SCENA XVII.

Decio.

M Tradisti, ò Fortuna!
 Opra fù del mio ingegno
 La caduta del ponte
 Per far perir il rio Tiranno indegno:
 Ma fù vano il disegno,
 Ne forti frode alcuna:
 Mi tradisti, ò Fortuna.
 Ma del barbaro a i danni
 Penserò noui inganni,
 Della Patria l'amor così richiede;
 Roma vedrai d'un Cittadin la fede.
 Tidarò la libertà.
 Caderà dal Regio soglio
 Il Tiran del Campidoglio,
 Aura fin la crudelta.

SCENA XVIII.

Massimino, Decio.

Dec. **D** Ecio.
 Mio Rege.
Mas. Or, che varcato habbiamo
 Adonta del nemico
 Vittoriosi il fiume,
 Parti, e fa ch'a momenti
 Marchi il Campo African verso di Roma.
 Delle sue mura a fronte
 Si piantino le tende;
 Distrugger la saprò se non si rende.

Dec. (O di Sorte crudel strane vicende)

Mas. Squarcierò
Il Diadema dalla chioma
Di Puppiano, e solo in Roma
Regnerò.
Sì, sì.

Dec. Nò, nò.

sra se nel partire

Mas. Sù fieri
Guerrieri
Le faci accendete.
Incendiate.
Atterrate
Struggete.

S C E N A XIX.

*Claudia in abito di Pastorella Puppiano
in abito di vile bifolco. Massimino.*

Alto Signor se in tè pietà s'annida,
Dal furor di Vulcano
Serba, che serba illesi
Due Pastori innocenti,
La Capanna, e gli armenti.
Mas. (Che pupille lucenti!) *mirando Claudia*
Sospendete gl'incensti.
Pastorella gentil dimmi chi sei?
Cl. D'estinto Agricoltor pouera figlia.
Alba Aurora m'appello.
Mas. E rù?
Pup. Silvano
Nato a gl'aratri, e d'Alba son germano.
Mas. Alba, può si bel seno
Candido al par del giglio
La tua sorte cangiar.
Cl. Frena la destra.
Mas. Eh lascia, che.

Pup.

Pup. Ferma Signor: che tenti?
Mas. Temerario bifolco,
Anima vile, e infana,
Ofi opporti alle voglie
D'vn Monarca Latino?
Pup. E mia germana,
Io, benche vil Pastore
In lei, non soffiro macchia d'onore.
Mas. Olà! tosto coltui
Sia nel Campo guidato
A gl'impieghi più vili.
Pup. (Ah scelerato!)
Quattro Soldati guidano via Puppiano.

S C E N A XX.

Claudia. Massimino.

EMpi fermate. O Dei!
Mas. Lascia, ch'ei vada:
Poca pena hà il suo error, bella in virtude
Di quel volto amoroso,
Victo gli incendi, le rapine, e il sacco,
E in questi campi illesi
Lascio a richiesta tua Cerere, e Bacco.
Cl. Gratie ti rendo: addio.
Mas. Doue fuggi?
Cl. Ritorno
Al mio rustico Albergo.
Mas. Arresta il passo.
Cl. Da mè che vuoi?
Mas. Sol bramo
Gli affetti del tuo cor, mi piaci io t'amo.
Cl. Signor t'inganni à pieno.
Tù non sai di quel temprà
Sia quel cor, ch'hò nel seno.

B 2

Mas.

Maf. Ti vincerò cò i baci.
 Se rigida mi sprezzì,
 Ti sueglierò coi vezzi
 Nel sen d'Amor le faci.
 Ti vincerò &c.

Cl. Non mi parlar d'Amore.
 Di Venere l'Arciero
 Aborro più ch'il fiero
 Rè del Tartareo orrore.
 Non mi &c.

Maf. Sì cruda lei?
Prende Claudia per la mano.

Cl. Frena le voglie audaci.

Maf. Ti vincerò cò i baci.
Parte guidando seco Claudia per la mano.

Fine dell'Atto Primo.



ATTO

A T T O

SECONDO.

SCENA PRIMA.

Stanza con letto nella Reggia
 di Roma contigua alli Ap-
 partamenti di Flauio.

Sulpitia.



Peranze d'Amore
 Non mi tradite
 Nò:
 Se l'chernite
 Questo core,
 Fuor dal sen mi scaccierò.
 Speranze &c.

SCENA II.

Irena . Sulpitia.

*S*ignora , a tè anelante
 Flauio se'n vien , sù presto
 Fingi d'esser luenuta ,
 Se oprar vuoi quanto sai.

Sul. Sei molto astura.

Da tè spera il mio cor pace , e conforto .

Ir. Non dubitar ; condurrò il legno in parto .

B 3

SCE.

S C E N A I I I.

Flavio . Sulpitia , Su' letto . Irena .

D Elio suenuto ?
Ir. Non tel dissi ? offerua
 Come il misero oppresso
 Da gran duolo profondo,
 Par che mandi lo spirito all'altro mondo.
Fl. Scuoti, ò Gilbo il Guerrier.
Ir. Delio, Signore.
Finge scuoter Sulpitia mà questa non si move.
Fl. Sciolgili quell'vsbergo, e si conceda
 Il respiro al suo cor, dal duolo abortito.
Ir. Pouero Cavalier; è mezzo morto.
Fl. Caro amico, vorrei
 Poder con questi amplessi in sen fermarti
 L'anima fuggitiua.
Sul. Bacia pur, ch'io respiro: eccomi viua
Fl. Femina Delio!
Ir. Come?
 (Finger conuien.)
Fl. Che miro?
Ir. Oh che ti sei scoperta, io mi ritiro.

S C E N A I V.

Sulpitia, Flavio.

F Flavio, che ti conturba?
 Sulpitia i son, colei ch'a mille cori
 Portò co' i lumi suoi più fiamme in Roma,
 Ch'Elena incendiò Troia.
 Del tuo sembiante accesa
 Sotto quell'Elmo epilogai la chioma
 Per

Per inuclarmi vn giorno
 Clitia amorosa a sì belfol d'intorno.
Fl. Sulpitia in van pensasti
 Vestir l'vsbergo, e abbandonar la gonna.
Sul. Perche?
Fl. Non vinse mai
 Questo core guerriero amor di donna.
Sul. Sarai dunque sì crudo,
 Che aborrirai, chi t'ama, e sdegnarai
 Di quest'alma le preci, ed i sospiri?
Fl. Se mi credi allacciar, bella deliri.
Sul. Flavio, già, che t'ù sdegni
 D'vn alma feminil i dolci affetti,
 Questo lucido vsbergo al sen mi stringo,
 E acciò mi baci ancor, Delio mi fingo.

S C E N A V.

Irena . Flavio . Sulpitia ;

S Ignor, gran noua arredo.
 Elio.
Fl. Qual Elio?
Ir. Il Roman Duce è viuo.
Fl. Vine l'amico?
Ir. A questi Alberghi or viene
 Per inchinarti,
Sul. O Cielo!
Ir. Anch'io mi celo.
Qui Sulpitia con Irena si ritira in altra stanza vicina.

S C E N A V I.

Elio . Flavio .

R Ifinto' della morte
 Giungo, ò Prence al tuo piè.

Fl. Duce, qual Nume

Ti preteruò?

El. Nel fiume

Cadei Signor, ma coraggioso à nuoto

Per l'ondoso sentier mi trassi in Campo;

Colà, dopo la rotta

Data à Puppiano, intesi,

Ch'egli con Claudia è prigionier.

Fl. Che sento!

El. Così narrò de'nostri

Morbondo guerrier, che l'alma, e il sangue

Verlando per la via d'ampia ferita,

Terminò col racconto anco la vita.

Fl. Claudia, e Puppiano prigionieri? ò Stelle

Stà alquanto pensoso, e poi soggiunge.

Ad onta d'empia sorte,

O auran la libertade, od io la morte.

Sulpitia ou'è?

SCENA VII.

Sulpitia, ch' esce dalla stanza con Irena.

Flauio. Elio.

SON qui Signor.

El. Che miro!

Ir. Attendi à Flauio, e lascia pur Signora.

Ch'elio d' gelosia si strugga, e mora.

Fl. Bella dall'opre tue

Vò comprender le m'ami.

Sul. Eccomi pronta

A' cenni tuoi.

El. (Che ascolto!)

Ir. Mira com'elio impallidisce in volto?

Fl. Duce con questa bella

Fra momenti t'attendo alle mie stanze.

El. M'au.

El. M'aurai tù pronto. (ò morte mie speranze.)

Fl. Sulpitia, teco vnito

Oprar gran cose io spero;

Vasta mole raggiro entro il pensiero.

Se m'assiste la Fortuna,

Si vedrà ciò che farò.

Per serbar vn Rege al Regno;

Scaltra frode ardire, e ingegno

In quest'alma vnir saprò.

Se m'assiste &c.

SCENA VIII.

Irena. Sulpitia. Elio.

Sul. **O**R che Flauio partì costui lusinga.

Elio, mio cor, mia vita.

El. Elio tua vita? infida.

Sul. Infida à mè?

Ir. Fingi sdegnarti.

Sul. A Dio.

El. Và pur,

Sul. Crudel,

El. Spietata.

Sì ingrata à chi t'adora.

Sul. Sì, incredulo al mio foco?

Ir. O ben: segui così, ch'hai vinto il gioco.

Sul. Senti.

El. Che saprai dir?

Ir. Odila.

Sul. A pena

Tù nel fiume cadeffi

Ch'io rimasi assalita

Per graue duol da tuenimento fiero.

Lo dica Gilbo.

Ir. E vero.

M. Ma come ti scoprìsti
Per donna à Flauio di ?
U. Mentr'io giacea
Suenuta al suol, per dar al cor respiro.
Pronto il seruo mi toglie
Al sen l'vsbergo : giunto
Iui Flauio in quel punto
Donna mi scopre ; s'inamora , e chiede
Dolce ristoro al suo bambino Arciero :
Mi sdegno all'or , costui lo dica .

Ir. E vero ?

El. Ch'odo .

Sal. Mi guida , à forza
Nella Romana Reggia : io per sottrarmi
Del Prencipe à gl'insulti ,
Con simulati affetti
Lusingando lo vò mà il Ciel sà quanto
Per tè mio bene hò sospirato , e pianto .

El. Non lacrimar .

Sal. Sà Amore ,
Se d'altri mai, che d'Elio solo io fui :

El. Te'l credo sì .

Ir. Che semplice è costui !

El. Più non voglio al cor sospetti ,
Col suo stral mi sueni Amore ,
Se più lascio dal timore
Per turbar i miei diletti .
Più non voglio &c.

Sal. Troppo cieco è il tuo Cupido .
Sei il mio ben , l'anima mia ,
E ti prendi gelosia
Del mio cor costante , e fido .
Troppo cieco &c.

S C E N A I X .

Irena .

POuero stolto 'ei crede ,
Che Sulpitia l'ardori ,
Mà schernito è in amor, ne sen'auede .
Poueri amanti , e sciocchi ,
Se à femine credete ;
Ve la fanno sù gl'occhi ,
Che voi non v'accorgete .
Poueri &c.
Dai lampi d'vn bel viso
Fulminati cadete ;
Vnguardo solo , ò vn riso
Può trarui nella rete .
Poueri &c.

S C E N A X .

*Es*ercito di Massimino accampato in
faccia le Mura di Roma .

*P*uppiano con badile alla mano trà molti
*V*astadori , che lanora ad alzar terra
per far ripari nel Campo .

NAcqui misero , e trà le fascie
La fortuna m'inalzò ;
Al mio piede tributò
Scettri Imperi , Regni , Allori ,
Di splendori ornò mia chioma ,
Mi fe Cesare di Roma ,
Mà che prò ?

Cieca instabile,
Variabile,
Dall'Imper mi discacciò.

S C E N A X I.

*Claudia guidata à forza da Massimino
per la destra. Puppiano.*

Lasciami.

Mas. Questo nò;

Pup. Che miro!

*Si ferma dal lauoro, e stà esseruando
gli andamenti di Massimino
con Claudia.*

Cl. In vano

Tenti la mia costanza.

Mas. Rigida Pastorella,

Se trà boschi fortisti vn cor di fera,
Vincerò col rigor l'alma seuera.

Cl. Che farai?

Mas. Che farò?

Ciò che sa far vn Vincitor che può.
Mira.

Cl. Ferma importuno.

Mas. In van resisti.

Non v'è chi ti diffenda, esclami in vano.

Pup. Io la diffenderò mostro inumano.

Mas. Perfido, hai tanto ardir?

Cl. Signora condona

L'affetto d'vngermano vmi ti prego.

Pup. Alba.

Mas. Parti di qui; torna al tuo impiego.

Pup. Pria che partir spirar quest'alma io vo-
del suo onor in difesa. (glio.)

Mas. O là! cottui

Nell'

Nell'orrida Cauerna
Che alle tende è vicina
Sia incatenato.

Cl. O Numi?

Pup. Alba fa core:

Dalla costanza tua pende il mio onore;

Se fai reprimere

O Claudia i stimoli

Del tuo la sciuo cor:

Vedrò risplendere

Al par di Cintia

L'Alba del tuo candor?

S C E N A X I I.

Decio, Massimino. Claudia?

Alto Signor, Ambasciator nemico
Chiede il tuo Regio alpetto.

trà se Cl. Chi l'inuia? che sarà?

Mas. Nel Palagio occupato

Dalle nostre armi in Campo

Lo scorterai, vò di Puppiano ad onta;

Che riuerente adori

L'Augusto allor sù la Regal mia chionna.

Parti: essequisci.

Dec. (O sfortunata Roma!) parto

Mas. Alba seguimi.

Cl. E doue?

Mas. In altra parte,

Oue il Real mio manto

Sarà scudo al tuo onor,

Cl. (Strana mutanza!)

Mas. Nel tentarti d'affetti

Auilisco mè stesso, anzi mi pento

D'auer amato vn così tozo oggetto.

(Con)

[Con mentiti dispreggi
Vò tentar di goder quel bianco petto .)
Cl. Sù la Real tua fede
Stabilirò Signore
La pace di quest'alma , e del mio onore .
Bella tuo fier rigor
Non vuò più idolatrar ;
Per te questo mio cor
Da bando al suo penar .
Cl. O Stelle ! e quando mai
Cangiando il rio tenore
Splenderete serene à questo core !
Mi fa piangere , e mi fa ridere
Fatal Sorte , e il Dio d'Amor ,
Ma non sò se riderò ,
Se piangerò ,
Che trà il dubio è questo cor .

S C E N A XIII.

Salone di delizioso Pallagio fuori di
Roma , occupato dall'Esercito di
Massimino , doue sono dipinti li
Giganti Fulminati in Flegra da
Giove .

*Decio . Elio . Sulpitia , e Flauio ambidue
in abito di donna .*

NObil Roman con queste tue donzelle
Fermar non ti sia graue
Sù queste foglie il piè : così m'impone
Massimino il mio Rè .
Cl. Va , ch'io m'arresto .

Don

*Dec. (A' barbaro Monarca
Tronchi il filo vital vn di la Parca .)*
Col feroce mio pensiero
Farò guerra a vn traditor .
Ira , e sdegno mi tormenti ,
Ne pauenti
D'vn tiranno questo cor .

Tra se nel partire .

*Fl. Elio , se in queste spoglie
Mi fortisce il disegno , io son felice .*
*El. Anrai propicio alla grand'opra il Fato ;
Per vn Rè , per la Patria il tutto lice .*
*Sub. Signor , in questi arnesi
Così al viuo rassembli
Giouinetta genti' , che come tale
Tra le braccia t'accolgo , e al senti stringo .*
El. Ah Sulpitia , che fai ?
Sub. Non sai , ch'io fingo ? *Piano ad Elio .*

S C E N A XIV.

*Irena in abito femminile . Flauio .
Sulpitia . Elio .*

VN malan , che vi pigli
Temerari , insolenti .
Sub. Irena con chi l'hai ?
*Ir. Non m'auessi tu mai
Qui guidata , ò Signora .*
Fl. Chi t'offese ?
*Ir. Mal nati ,
Importuni , sfacciati .*
El. Chi t'oltraggiò ? rispondi .
*Ir. Nel calcar queste foglie ,
Ebbi cento d'intorno ,
Che schernendom'han detto ;*

One

Uhe bella Dama, o che bel viso adorno.

D'esser bella non mi curo,

Nè d'auer lucide forme,

Se l'onor stà più sicuro [forme.

Dentro a quel sen, che stima ogn'vn di.

Qui allo sbarro di strepitosa bombarda, s'apre

nella Sala una gran cortina, e si vede Mas-

simino soura artificiosa machina di lucide

Nubi, che in forma di Giove comparisce nel-

la Sala a prestar udiienza ad Elio.

El. Qual rimbombo? Sul. Che fia?

Fl. Che corgo! ecco il Tiranno

In sembianza di Giove.

O gran folia?

S C E N A X V.

Masimino in forma di Giove sopra
artificiosa, e lucida Machina.

Elio. Flavio. Sulpitia. Irena.

Venga il Mondo ad inchinarmi,
Ch'io del Ciel son Giove, e Rè;

S'alcun tenta d'oltraggiarmi,

Cadrà estinto à questo piè.

Ir. A quel feroce aspetto

Si gela il sangue, e il cor mi trema in petto.

El. Monarca eccelso, al cui fulmineo brando.

Trema l'Italia, e sù la vinta sponda

Del Tebro insanguinato

Fumano ancor le stragi

De Guerrieri Latini, à te Puppieno

Ambasciator m'inuia.

Mas. L'empio che chiede?

El. Dal

El. Dal suo Destino auerso

Cesare vinto, alle tue forze or cede.

Sol per rendersi a parti

Tregua all'armi ricerca, e queste belle:

Nate d'alto retaggio

Di gran sangue Latin manda in ostaggio:

Mas. (Che vezzole Romane!)

Io la tregua concedo.

Altri ostaggi a Puppieno

Manderò anc'io: ma il vostro nome, ò belle

Fl. Io Domitia m'appello,

Mas. (Vn certo vezzo

Hà ne gl'occhi, costei, che m'inamora.)

Etù?

Sul. Sulpitia.

Mas. (E bella al par d'Aurora.)

Ir. A guardi a fè gran Rè lasciuo è questo:

Mas. O là! nelle mie stanze

Scortinfi quelle belle.

Ir. Intendo il resto.

Mas. Tù nel Giardino in tanto

Miei cenni attendi.

El. Vbbidrò Signore:

Lasciar chi s'ama è vn dar la morte al core.

Parto sì, mà questo core

Col suo Ben sempre si stà,

Ne farà l'Arciero infante,

Ch'io non sia sempre costante

Nell'amare,

E adorare

La cagion del mio languir,

E più tosto vuò morir,

Che tradir quella beità.

SCE:

S C E N A X V I.

Claudia, Massimino.

I Nnuito R è, se vn duro cor giamai
Può intenerir d'alma dolente il pianto,

Alle lacrime amare,
Ch'ora spargo a tuoi piedi,
Libero da catene

L'innocente germano a mè concedi.

Mas. Vn sol bacio cortese

Che doni à Massimino

Può cangiar di Siluano il rio Destino.

Cl. Che parli, ò sire? e questa

La fede, che poc'anzi

Giurasti à mè?

Mas. Qual fè? quai giuramenti?

La fè ch'io non offeruo

Acquista nome, e pompa.

Decoro della legge è ch'io la rompi?

Cl. Babaro, ben auesti

Nella Traccia il Natal del manto Augusto

Così l'ostro deturbi?

Così nel Dio Tonante

L'eccelsa forma indegnamente vsurpi?

Mas. Temeraria bifolca! al Regio aspetto

D'vn vincitor Monarca

Hai tanto ardir! ò la! costei guidata

Sia da Decio a momenti.

Trà ceppi al suo german nel cauo speco:

Perfida et alerai l'anima seco,

Crudel à tuo dispetto

Frà i lacci tuo sperar

Godi, sprezzarmi quanto sai,

Che non mi Sforzarai

A la.

A lagrimar

A sospirar.

Crudel &c.

S C E N A X V I I.

Massimino.

C On le vago donzelle
Di costei più vezzose a mè inuiate

Da Puppiano in ostaggio

Cangierò l'armi in baci, e trà diletti

Sin che la tregua dura

Scherzerò nel lor sen con più ventura.

Rubba ogn'alma, e l'incatena

Lascia ò cor chi ti disprezza,

Non amar'empia beltà:

Se Colei non sente Amore,

Proui almen del tuo rigore

La tiranna crudeltà.

Lascia &c.

S C E N A X V I I I.

Orrida Cauerna nelle viscere d'vn

Colle vicina al Campo di Mas.

Puppiano incatenato ad vn sasso.

D I flaggellarmi più
Tormenti vn di cessate.

Sù l'ali ò cieco Nume

Portami al Caro Ben,

E sempre nel mio Sen

Le pene dispietate.

Ma oh Dio! questa mia la lma

Tor-

Tormentata da ferri

Più reggerfi non può, vacilla il piede;

M'abbandonan le forze. Ahi fier martoro.

A Dio Roma: à Dio Claudia. Io manco, io

(*Cade a terra svenuto dal duolo.*) (moro.)

SCENA XIX.

Claudia.

S Eitù eagion Amor di miei tormenti;

Frà i lacci d'un bel crin

Tù legghi il rio destin,

E in flusi rei d'un fier tiranno cauenti.

SCENA XX.

Decio Claudia. Puppiano à terra svenuto.

A Lba, ecco l'Antro, doue

Trà ferri incatenarti

Deuo a canto il german. Ma che rimiro.

Morto è pastor.

Cl. Ahi lassa!

Spirò il mio ben? Idolo mio, Puppiano.

Dec. Costui Puppiano?

Cl. Sì cor mio spera

Senza Claudia trà l'ombre? ah che svenuta.

Da interno duol saprò seguirti anc'io.

Dec. Ch'odo? Claudia è costei?

Cl. Sì, Claudia io sono.

Vanne, ò crudel del tuo Tiranno al Trono

Digli che rida, e che fastoso ei vada

Di sua fortuna: estinto

L'Imperator di Roma

E in queste lane, iniquo Fato hai vinto.

2. Suprema Augusta lascia,

Ch'io riuerente imprima

Sù la Real tua destra

Bacio d'ossequi, Sappi

Ch'io Decio son.

Cl. Tù Decio?

Dec. Bench'esule dal Tebro

Serua trà l'armi al fier Tiranno, io porto

Scolpito in questo seno

Con l'amor della Patria anco Puppiano.

Pup. Ancor viuo? ancor spiro?

Riuenendo dal svenimento.

Dec. Claudia, Cesare viue.

Cl. O Dei! respiro.

SCENA XXI.

Claudia. Puppiano. Decio.

S Polo.

Pup. **S** Che miro! Claudia!

Qual Deità pietosa

Qui ti guidò?

Dec. Non più, sorgi, ò Puppiano

Pup. Scoperto io son? Chi sei

Tù che d'un infelice il nome esprimi?

Dec. Eccoti sciolti i ceppi.

Fuggi, ò mio Rè: tuo fido seruo io sono?

Pup. Sogno, ò son desto?

Dec. Claudia

Col tuo consorte vnita

Segui i miei passi, io sperò

Serbar l'alloro alla Real sua chioma

Roma al Cesare tuo, Cesare à Roma.

Cl. Nel Ciel chi confida

2. Perir giamai potrà;

Pup. Di destra homicida

Gl'oltraggi abatterà.

Fine dell' Atto Secondo.



A T T O

TERZO.

SCENA PRIMA.

Giardino dilitioso nel Palagio occupato da Massimino con grande Peschiera nel mezzo.

Massimino sopra capriccioso nauilio su l'acque della Peschiera con Sulpitia, e Flauio in abito di Donna.



Ago mio Sole per te tutt'ardo
 Si volta hor all'una, hor all'altra.
 Vaga mia Dea per te mi moro,
 Conami o cara vn solo sguardo
 Tù porgi al Core dolce ristoro.
 Belle, perche si mette,

Mentr'io vi guido à lieta pesca, e al canto?
Sul. Rider non può chi ha la sua Patria in piato.

Mas. A miei trionfi in breue
 Cangierà il Tebro in gioia i suoi tormenti,
 E voi liete godrete a' miei contenti.

Fl. (Empio t'inganni.)

Mas. Amiche
 Sù, s'adeschino gl'hami,
 E in questo lago ondoso
 S'infidij, o belle il popolo squamoso.

Anco

Anco Amor pescando vâ;
 E con l'esca di beltà,
 Tutta vezzi, e tutta ardori
 Preda fâ di mille cori.

Sul. Petchi pur quanto sâ,
 Ch'ei nella rete sua, mè non aurâ?

Mas. Perche?

Sul. Sacrati quest' alma
 Con voto virginal alla Dea Vesta:

Il cor non mi molesta

Quel nudo Arcier, ch'alle lasciue anca.

Mas. Pouera semplicetta.

E tù Domitia?

Fl. Io nutro

Genio vario dal suo, chiusa ne' Chioftri

Viuer non curo, e sol quel Nume adoro,

Che fâ l'ame goder co'l suo ttral d'oro

Mas. Quanto mi piaci, o cara.

Sulpitia vdisti?

Sul. Vdij.

Mas. Se voi gioir da questa bella imparâ.

Massino, che di Marte

Muta giate la tromba, in grembo a' fiori

Scendiamo a terra a fauellar d'amori.

Qui à pena Massimino è sceso à terra, che compare dentro à capricciosa Machina sopra il Nauilio? Allegrezza, cost eggiata dal Diletto, e dal Riso, e suol segnaci.

SCENA II.

L'Allegrezza. Massimino affiso trà fiori nel mezzo di Sulpitia, e di Flauio.

O R ch'il Gran Massimino
 Di trattar l'armi stanco,

Con

Con due venire al fianco
 Siede trà gigli, e rose,
 Per render più festose
 L'ore del suo piacer trà l'onde or viene
 L'Allegrezza co'l Riso, e co'l Diletto,
 Scendete voi, scendete
 Sù queste amiche arene,
 A formar lieta danza al Regio aspetto.

Qui principia l'intreccio di lieta danza.

Al. Basta. Belle scegliete

Chi più v'aggrada e in danza il piè mouete

Al. Chi brama goder

Impari a danzar,
 Ch'il ballo, e il piacer
 Fa l'alme brillar.

Chi lieto è in amor,
 Gran tempo viurà,
 Ch'ilbrillo d'vn cor
 Allunga l'età.

Qui Termina il Ballo.

Mas. Sulpitia, che ne dici?

Sul. Ch'io per sempre trarò l'ore infelici.

Mas. Queste mestitie tue mirecan noia.

El. Signor, costei non sà cosa sia gioia.

Mas. Lasciam, cn'ella rimanga *forge in piedi*

Qui mesta a lacrimar: tù meco altroue.

Portati, ò bella: in questa notte io voglio,

Noua Leda tù sij del Roman Giove.

Sù quel labro vezzosetto

Mille baciti vuò dar,

E s'auuien, ch'il cor si strugga,

Soura bocca si beata

Sarà l'alma fortunata

Trà due labra di spirar.

Vengo sì dolce mia vita

Nel tuo seno à respirar,

Ele

Ir. Non mento.

Hai fortuna in amor.

El. Panto contento.

Contenta quest'alma

Gioisce nel seno,

Ritorna già lieta

La calma nel core,

S'ìl chiaro splendore

Nel Ciel di quel volto

Risplende sereno.

SCENA VII.

Irena.

Semplice amante l'io rido:
 E lo scherzo costui del Dio Cupido.

Donne così vorrete

I vostri Amanti eh?

O quanto godreste,

Se tutti semplicetti

A vostri finti affetti

Prestaster ogn'hor fè.

Belle così schernite,

I Giouinetti eh?

Voi vi prendete gioco

Per mezzo de disprezzi

Donargli finti vezzi,

E tradir la lor fè.

SCENA VIII.

Volti Antichi sotterranei disabitati
 fuori di Roma.

Puppieno. *Claudia,* guidati da *Decio.*

Freddi sassi, che stilate

Frà sì tetri, e muti orrori

C 2

Al

Al mio piè gelidi vmori,
Lacrimate, ò selci dure
Di quest'alma Real le rie suenture.

Cl. A i colpi del Destino
Resisti, ò Rè, per franger d'empia Sorte
Il pertinace orgoglio,
Basta nobil costanza in cor di scoglio.

Dec. Metare non temer. Con claudia ascolo
Tù qui starai fin tanto,
Che ad ambo voi proeuro
Dal Campo del Tiran scampo sicuro.

Pup. Decio dell'opera tua.
Quel premio aurai (se fia, ch'vn di si cangi
La mia sorte seuera,)
Che puoi sperar da chi sù'l Tebro impera.

Dec. Signor, tuo Regio affetto
È la gemma più bella,
Ch'aricch. r possa quella fè, ch'hò in petto.
Ma tempo è, ch'io ritorni
A Massimino.

Pup. Và.

Dec. Decio non sono,
Se questo acciar nõ c'apre il varco al Trono
Col mio brando o Rege amato
Libertade a te da ò;
Il Tiran cadrà suenato,
Il suo fasto opprimerò
Col mio &c.

SCENA IX.

Puppieno, Claudia.

Cl. **C**laudia.
Mio Sposo.

Pup. Stanco
Duri disagi sofferti
Bramo posar.

Br-

Cl. Ma doue?
Pup. Sù quel macigno.
Cl. Ma vn Rege afflitto, e lasso
Dourà seruir, ò stelle
Di letto vn marmo, e di guanciaie vn falso.

Pup. Ad vn misero oppresso
Da astri crudi, e maligni,
Sembran morbide piume anco i macigni.

Cl. Doue, oh Dio, doue sono
Le tue pompe Reali?

Pup. Specchiareui, ò mortali
Nell'instabile rota
D'vna Cieca importuna;
Queste son le vicende
Di volubil Fortuna.

Cl. Adagia in questo grembo
Il Regal capo, ò Sire.

Pup. In braccio alla mia Sorte
Più non temo perire.

Cl. Dormi, ò caro, e in dolce oblio
Sepellisci
Il tuo duolo, e'l pianto mio:

Pup. Tù ancor posar amato bene,
Doni il sonno
Breue tregua alle tue pene.

Cl. Dormi ò lumi adorati.

Pup. Dormi, e il Dio, che ci hà legati
Di due cori vn sol ne formi.

Cl. Dormi, ò caro; dormi, dor ni s'adormenti.

SCENA X.

Ombra di Gordiano, che sorge di sotterra.

Puppieno, Claudia, che dormono.

Dormi, ò Puppieno, all'or che veglia il Fato
In tua difesa, e le tue glorie affretta?

Farà Astrea con la tua, la mia vendetta;
 Cadrà in breue il Tiranno al fuol fuenato.
 Gordiano io son, che dagli Elisi a volo
 Vengo a recarti vn sì giocondo auiso:
 Apri gl'occhi alla luce, il labro al riso,
 Ch'io torno in Ombra a profondarmi al
 (tuolo.
Sparisce l'Ombra, e Pappieno si desta.

S C E N A XI.

Pappieno. Claudia, ch'ancora dorme.

Celesti, Numi, che vidi,
 Claudia,

Cl. Mio Sol.

Pup. Vedesti;

Cl. E che?

Pup. Quell'Ombra.

Cl. Vn'Ombra;

Pup. Sì di Gordiano ucciso

Da Massimino; promette,

Ch'io vederò con le sue, le mie vendette.

Cl. Eh, dal sonno deluso

Presterai forse fede

A fantalmi fallaci, e lusinghieri;

Pup. Non vuoi dunque, ch'io speris?

Cl. Spera, che la speranza

Conforto è d'ogni cor.

E core alla costanza,

Sollieuo del dolor.

Pup. Voglio sperar sì, sì.

Forse il Destin placato

Del mio infelice stato

Aurà pietade vn dì,

à 2. Voglio sperar } si, si.
 Spera mio ben }

si desta.

SCB

S C E N A XII.

Stanze terrene nel Giardino del Pala-
 gio occupato da Massimino, che
 corrispondono in vn Cortile cō sta-
 tue de Imperatori Romani. Notte
 con Luna.

Elio. Decio.

TV Roman?

Dec. Io Roman, dall'opre mie
 Riconoscer lo puoi.

El. Tù alle catene

Tolto hai Pappieno; e in sotterraneo loco
 Con Claudia lo uerbi?

Dec. E al Trono Augusto

Ageuolarli io spero

Tolto il sentier di Massimino ad onta.

El. Ma dimmi? e che ti muue

A volger l'armi, e il core

Di Cesare in fauor contro il fellone;

Dec. L'amor verò la Patria, e la ragione.

El. Degno Cāpion t'abbraccio, all'opre eccelle

Scorgo ben, ch'in te regna alma Latina.

Dec. Io, ch'il Campo Africano

Con Impero sourano

Reggo trà l'armi, a te prometto in breue

Con accorte maniere

Volger contro il Tiran tutte le schiere.

El. Vanne dunque: a te giuro,

Che scorgerai fra poco

Scherzo d'inita bil forte

Cader l'iniquo al fuol, trofeo di morte.

Si vendetta,

Mio core vendetta.

C 4

si,

Si, si, si;
 Pietà non m'alletta,
 Ma ldegno, e furor.
 Sù sù.

Da fieri pensieri
 Pietà mai non sperì
 Chi usurpa gl'allor.
 Si vendetta &c.

S C E N A XIII.

Voce di Massimino dentro le stanze terrene. Elio nel Cortile.

El. **N** Vmi aita: son morto.
 Ch'odo? questi è il Tirano.
 Sorti a Flauio l'impresa.
 Stringo ardito la spada in sua difesa.

S C E N A XIV.

Flauio, ch' esce da quelle stanze in abito di donna con uno stilo insanguinato nella destra. Elio.

El. **E** Lio
 Signor.

Fl. Hò vinto.

Questo ferro ancor tinto
 Nel sangue del Tiran trà finti vezzi
 Suendò nel sonno il Barbaro spietato,

El. Propitij a questi, e la Fortuna e'l Fato.

Fl. A vnirsi a'tuoi Romani
 Veloci andiam.

El. Non ti smarrir: vedrai
 Tra le quadre Africane
 Metamortosi strane.

Fl. E che?

El. Tosto il saprai;

Sanerà il Vebio il suo penoso affanno.

El. **V**iva la libertà, mora il Tiranno.

S C E N A XV.

Massimino, ch' esce da quelle stanze seminestito co'l seno insanguinato, e con spada alla mano.

Doue sei traditrice? vna donzella
 Tanta frode ebbe in seno tempi o Destino
 Da beltà ma scherasti il tradimento,
 Acciò cader douesse a terra spento
 Per la man d' vna donna vn Massimino.
 Decio, amici, guerrieri,
 Niun risponde? ah inte' do.
 Scelerati Romani, inique genti,
 Congiurati a miei danni
 Machinate le insidie, e i tradimenti:
 Ma se ogn' vn m' abbandona
 Soccorrete mi voi Furie d' Abisso.
 Già quest' alma dal seno
 Fugge mista col sangue io manco: io cado,
 Ma a piè del Simulacro
 Di Puppiano à morir mi guida il Fato e
 Non avrà questa gloria
 Il mio nemico. *fà sforzo per risorgere*
 A tuo dispetto, ò Giove
 Andrò a elalar gli vltimi fiati altroue.

S C E N A X V I .

*Salpitia . Irena .***V** Disti al fin trafitto
Cadè il Tiranno .*Ir.* Altro che amplexi , e baci ,
Gran forza , e spiriti audaci
Chiude Flauio nel seno .*Sul.* Or che sortita
Gl'è col mio mezo l'ardua impresa , io spero
Di vederlo in amore

Corrisponder cortese al mio gran foco .

Ir. Se l'induci ad amar non farai poco .*Sul.* Cento vezzi , e cento frodi
Per legarlo inuenterò ;
Con più scherzi in varij modi
D'inuaghirlo io temerò .
Mille faci , e mille dardi
Da quest'occhio io vibrerò ;
Con più moti , e con più guardi
Il suo cor saettarò .

S C E N A X V I I .

*Irena .***C**ostei col fauellare
Notte , e giorno d'amori
Risuegliò nel mio core vn tal prurito ,
Che se à Roma ritorno ,
Già ch'amanti non hò , voglio marito
A forza d'oro
Lo trouerò .
Se ben non hò

Tante

Tante bellezze ,
Ben vi farà ,
Chi alle promesse
Di gran ricchezze
Per interesse
Mi prenderà .
Così godrò
Sino , ch'io moro
Più che potrò .
A forza &c.

S C E N A X V I I I .

Esercito di Massimino ribellato al
Tiranno illuminato in tempo di
Notte , doue li Soldati , & Alfieri
del Campo con Bandiere spiegate
sopra ordinate positure d'armi for-
mano molti Archi trionfali in onor
di Puppiano .*Elio . Decio . Flauio spogliato dall'abito
di femina .**El. Dec.* **V**iuu Puppiano , Viua .
Fl. Or che giace al suol trafitta
D'vn Tiran la crudeltà .
Roma intatta
Si vedrà
Coronarsi il crin d'Olina .*El.* Viua Puppiano , Viua .
Dec.

SCE

S C E N A XIX.

Sulpitia, Irena. Li sudetti.

A Gl'applausi sonori
Delle glorie d'Augusto, ò Duei inuitti,
Or che spirò della lalcuua il mostro,
Sulpitia à voi s'porta
Ad vnir la sua gioia al gioir vostro.

El. Trà sì lieti successi,
Prencipe à mè concedi
Questa bella in isposa.

Fl. Altro non chiedi?
Sia pur tua, ch'io da lei
Nulla pretendo.

Sul. Ah crudo Flauio: è questo
Il guiderdone all'opre mie?

Fl. Tù aurai
Da mè premij di gratie, e di fauori,
Ma non sperar da questo core amori.

Ir. Non tel dis'io, che di Cupido il dardo
Di trafigerli il sen non hà virtù?
Ma se Flauio ti sprezza,
Sposati ad Elio, e non scherni lo più.

El. Bella, se non mi sdegni,
Tuo consorte farò.

Ir. Sù via di sposa
Dagli la fè, si semplice è costui,
Che se ben tu farai

Seco legata in martiale nodo,
Potrai far a tuo modo.

Sul. Elio son tua, cedo al voler del Fato.

El. Fortunato

Io farò trà le mie pene,
Sebaciarti

Potrà

Potrà vn di caro mio bene,
Fortunato &c.

Sul. Non più. Cesare viene.

Dec. Sù rimbombi nel Campo
Al Monarca Roman voce festiua

Tutti Viua Cesare, Viua.

S C E N A VLTIMA!

*Puppieno con Claudia per la mano in
abito Imperiale. Li sudetti.*

Pup. } C Angiò faccia la Fortuna,
Cl. } Liete splendono le Stelle,
Ne più turbini, e procelle
Contro noi la Sorte aduna,
Cangiò &c.

Fl. Al Cesare di Roma.

Dec. All'Augusta Eroina

Fl. Flauio.

Dec. Decio.

El. Elio.

Ir. E Irena.

à 4 Vmil s'inchina.

Pup. Flauio, dalla tua destra

Vita, e Regno riceuo.

Decio, esprimer non posso

Ciò, ch'al tuo merito io deuo;

Sol dirò sin ch'io regno

Nel Roman foglio affiso,

Con voi farà l'Imperio mio diuiso;

Dec. Ciò, ch'oprai.

Fl. Ciò che feci

Dec. Opra fù di fede le
Cittadino Romano;

Fl. B

Fl. E in mè sprone d'onor, è affetto

Cl. Dolce Sposo, amato Nume,
Il tuo lume

Al mio cor torna il sereno

Viua, viua Puppiano.

Sul. Viua il Cesare di Roma,

E nei Campi della Gloria,

Fiorir faccia la Vittoria

Lauri etem: alla sua chioma

Viua &c.

I L F I N E.

60 001 752